

Dall'Esortazione apostolica post-sinodale "Pastor Gregis"

(Roma, 16 ottobre 2003)

La sollecitudine del vescovo verso la famiglia.

52. Molte voci di padri sinodali si sono levate a favore della famiglia, giustamente chiamata "Chiesa domestica", spazio aperto alla presenza del Signore Gesù, santuario della vita. Fondata sul sacramento del matrimonio, essa appare quale comunità di importanza primaria, giacché in essa sia i coniugi sia i loro figli vivono la propria vocazione e si perfezionano nella carità. La famiglia cristiana – è stato sottolineato nel sinodo – è comunità apostolica aperta alla missione.

E' proprio del vescovo fare in modo che nella società civile siano contenuti e difesi i valori del matrimonio attraverso giuste scelte politiche ed economiche. All'interno, poi, della comunità cristiana egli non mancherà di incoraggiare la preparazione al matrimonio dei fidanzati, l'accompagnamento delle giovani coppie e la formazione di gruppi di famiglie che sostengono la pastorale familiare e, non da ultimo, siano in grado di aiutare le famiglie in difficoltà. La vicinanza del vescovo ai coniugi e i loro figli, anche attraverso iniziative di vario genere a carattere diocesano, sarà per loro di sicuro conforto.

Guardando ai compiti educativi della famiglia stessa, i padri sinodali hanno unanimemente riconosciuto il valore delle scuole cattoliche in ordine alla formazione integrale delle nuove generazioni, all'inculturazione della fede e al dialogo con le diverse culture. E' perciò necessario che il vescovo sostenga e qualifichi l'opera delle scuole cattoliche, promovendone il sorgere laddove non esistono e sollecitando, per quanto sta in lui, le istituzioni civili perché favoriscano una effettiva libertà d'insegnamento all'interno del paese.

"La famiglia per il volto missionario della Chiesa"

(Rho, 24 gennaio 2004)

Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano)

0. Famiglie cristiane mandate da Gesù risorto a testimoniare il Vangelo

Carissimi, chiamati a *rinnovare il volto missionario della Chiesa* – e più immediatamente delle nostre Chiese nelle quali viviamo e operiamo – siamo *tutti noi*, siamo *ciascuno* di noi. E lo siamo secondo la vocazione ricevuta da Dio e nella nostra condizione di vita. *Voi* lo siete *come coppie e famiglie*, come coniugi e genitori.

Ma come dobbiamo "essere" e che cosa dobbiamo "fare" per rinnovare il volto missionario della Chiesa? In altre parole: qual è il *senso profondo* o il *contenuto fondamentale e qualificante* di un simile rinnovamento?

Già questa domanda ci fa intuire che con l'impegno a rinnovare il volto missionario della Chiesa noi non stiamo realizzando una impresa nostra, più o meno facile, ma stiamo piuttosto interpretando e realizzando un disegno superiore che è di Dio stesso, stiamo portando a compimento nella storia – nella nostra storia quotidiana – un suo "sogno" che è eterno. (...)

Se Dio parla a noi, che siamo coppie e famiglie cristiane, è legittima, anzi necessaria e doverosa una *rilettura "coniugale-familiare"* di Marco 16, 14-20. (...)

Ecco alcuni spunti.

1. La "radice" viva e vivificante del dinamismo missionario

«Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"» (Marco 16, 15). (...)

La grazia della missionarietà delle coppie e delle famiglie è *la grazia propria del Matrimonio cristiano*, del "Sacramento grande", come lo chiama l'apostolo Paolo (cfr. *Efesini* 5, 32)).

È questo Sacramento a stampare, nella maniera di una "quasi consacrazione", nell'essere stesso della coppia cristiana la *fisionomia di "piccola Chiesa domestica"*. E così la coppia cristiana diventa "immagine viva e reale" della grande Chiesa, quale *sposa* amata da Cristo e *madre* dei cristiani. In forza del sacramento del Matrimonio, allora, agli sposi e ai genitori cristiani è dato di *poter* essere – e di *dover* essere – apostoli, missionari, annunciatori e testimoni di Cristo risorto nella Chiesa e nella società.

Emerge qui *l'originalità* coniugale e familiare della missionarietà nella Chiesa: per gli sposi e i genitori la grazia e la responsabilità della missionarietà derivano – e derivano in continuità – dal sacramento del Matrimonio.

«Se tu conoscessi il dono di Dio...!» (Giovanni 4, 10). La parola di Gesù rivolta alla donna di Samaria è anche per le coppie e le famiglie cristiane, invitate a “conoscere”, nel senso più pregnante del termine dell'esperienza fatta d'amore e di stupore, il dono meraviglioso del sacramento. È questo dono la radice viva e vivificante del loro dinamismo missionario.

Urge, allora, che le coppie e le famiglie cristiane abbiano la più *vigile “coscienza” di questo dono*. Proprio da una simile coscienza possono derivare, da un lato, l'immane fiducia e, dall'altro, l'incessante entusiasmo – o comunque una vera e propria gioia – nel compimento della missione ricevuta. (...)

2. Lo “spazio” della missionarietà: il mondo e ogni creatura

(...)Ma lo spazio missionario, che va dalla singola persona a tutta l'umanità e da questa alla singola persona, si configura *secondo c e rchi concentrici*, che hanno come *nucleo base* – generativo, educativo e sociale – *la coppia e la famiglia*. Proprio qui, nella coppia e nella famiglia, si ha la realizzazione primordiale della “prossimità”, e dunque della relazione personale e personalizzante tra l'io e il tu. Infatti, nel matrimonio e nella famiglia “il prossimo più prossimo” del coniuge è l'altro coniuge e del genitore sono i figli.

Per questo la *prima missionarietà* della coppia e della famiglia è la missionarietà *intraconiugale e intrafamiliare*. (...)

D'altra parte è insufficiente la missionarietà intraconiugale e intrafamiliare, perché secondo il mandato di Gesù deve configurarsi anche come missionarietà *transconiugale e transfamiliare*, anche perché di fatto la coppia e la famiglia vivono e operano con le altre coppie e con le altre famiglie.

La loro deve essere una missionarietà *aperta*, aperta “fino agli estremi confini della terra”. (...)

Leggiamo nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*: «Come già agli albori del cristianesimo Aquila e Priscilla si presentavano come coppia missionaria, così oggi la Chiesa testimonia la sua incessante novità e fioritura con la presenza di coniugi e di famiglie cristiane che, almeno per un certo periodo di tempo, vanno nelle terre di missione ad annunciare il Vangelo, servendo l'uomo con l'amore di Cristo. Le famiglie cristiane portano un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa coltivando le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie e, più generalmente, con un'opera educativa che fa “disporre i loro figli, fin dalla

gioinezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini”» (n. 54).

3. «Predicate il vangelo»: il “contenuto” della missionarietà

(...)In questo Vangelo vivente e personale che è Gesù Cristo, si iscrive il cosiddetto “*vangelo del matrimonio e della famiglia*”, ossia la realtà nuova, creata da Dio, dell'amore coniugale e familiare “cristiano”. Tale amore è “cristiano” perché è reso da Dio una vera partecipazione all'amore stesso che Gesù Cristo, lo Sposo dell'umanità, nutre verso la Chiesa – cioè l'umanità redenta – quale sua Sposa.

Nel disegno di Dio, che si svela e si compie in Gesù, il matrimonio e la famiglia sono sì un'esperienza di amore profondamente umano e umanizzante. Ma, più radicalmente, sono un'esperienza che non si chiude né si esaurisce in se stessa, perché viene aperta, spalancata al massimo, in un certo senso oltre la sua stessa misura: infatti viene pienamente assunta e trasfigurata, ossia plasmata con una fisionomia assolutamente nuova. (...)

È il cuore di Cristo il protagonista dell'amore che si sprigiona nel cuore dell'uomo e della donna uniti in matrimonio. (...)

Così inteso, il Vangelo – e in particolare il vangelo del matrimonio e della famiglia –, si configura sempre e necessariamente come una *triade* indivisa e indivisibile – come la fede stessa, che è l'accoglienza di tale Vangelo – che raccoglie in unità inscindibile *l'annuncio della verità* su Dio e sull'uomo, *il dono della vita nuova* della grazia, *l'indicazione della via* da seguire ossia il comandamento nuovo dell'amore. (...)

È dunque questo vangelo del matrimonio e della famiglia il contenuto essenziale e originale – così semplice e insieme così ricco, così umano e insieme così sovraumano – della missionarietà delle coppie e delle famiglie cristiane. In un certo senso – ma è il senso onnicomprensivo e radicale – le coppie e le famiglie cristiane sono chiamate a “dire” un'unica grande parola, a se stessi e a tutti gli altri, e a “comunicare” un'unica grande notizia: è la buona e lieta parola o notizia del Vangelo! (...)

Ora non c'è dubbio che *fondamentale e insostituibile* – per la credibilità e per l'efficacia o incisività della comunicazione – è *la testimonianza della vita vissuta*: «Mi sarete testimoni!». È dunque *la vita stessa delle coppie e delle famiglie*, in quanto vita che fa l'esperienza dell'amore nuovo di Cristo sposo della sua Chiesa (...) *ad avere una valenza missionaria*, a porsi come canale di trasmissione del Vangelo. (...)

Suggestiva sì, ma quanto mai realistica per la coppia e la famiglia che credono è la parola del Papa al IV Incontro Mondiale delle Famiglie (Manila, 25 gennaio 2003): «Fate della vostra famiglia una pagina di Vangelo scritta per il nostro tempo!» (...)

4. La missionarietà di fronte all'attuale "sfida culturale"

(...)È ciò che avviene nella nostra attuale società, segnata da una situazione culturale "antievangolica", se non addirittura "antiumana" perché contraria alla stessa razionalità. La conseguenza è che vengono rifiutati in blocco o comunque problematicizzati – non solo esistenzialmente o di fatto, ma anche concettualmente o di diritto – il matrimonio e la famiglia nella loro "verità" profonda: quella verità che corrisponde al disegno sapiente e amoroso di Dio e, proprio per questo, alle stesse più vere e radicali esigenze del cuore dell'uomo e della donna.

Di qui difficoltà, frustrazioni, crisi, disagi, fallimenti di vario genere nelle coppie e nelle famiglie.(...)

5. Chiamati a trasmettere la fede alle nuove generazioni

Unico, in un certo senso, è il problema della Chiesa – dico "problema", ma dovrei dire la ragion d'essere e di vivere della Chiesa –: comunicare il Vangelo e trasmettere la fede di generazione in generazione.

In questo c'è un *contributo* veramente *primo, originario e privilegiato* che spetta alle coppie e alle famiglie, proprio per il loro proprio e specifico rapporto con le nuove generazioni: bambini, ragazzi,

adolescenti e giovani. È stato così fin dall'Antico Testamento, come ci ricorda il libro del Deuteronomio: «Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (*Deuteronomio* 6, 6-7). (...)

Penso, dapprima, alla *riscoperta e al rilancio della Domenica come "Giorno del Signore" e della Eucaristia* alla quale partecipare favorendo una grande "qualità" celebrativa.

Penso, inoltre, all'ampio e complesso ambito della *Iniziazione Cristiana* – Battesimo, Cresima, Eucaristia –, per la quale è da sollecitare, nel contesto o tessuto vivo di una comunità credente, il coinvolgimento convinto e continuo dei genitori e degli adulti.

Penso, infine, al compito quotidiano della coppia e della famiglia nella *testimonianza di fede in ogni ambito della vita sociale* (...) ma che esige di entrare nella vita, di farsi "carne della propria carne", meglio "vita della propria vita", cioè una fede che "si fa vedere" nei gesti e nei comportamenti concreti di cui è intessuta ogni giornata.(...)

È quello stesso Spirito che, donato ai coniugi e genitori cristiani dal sacramento del Matrimonio, li ha costituiti apostoli, missionari e testimoni di Cristo risorto e del suo Vangelo. (...)

Lo Spirito ci doni di "ravvivare il dono" ricevuto.

*Dove attingerò la forza per
descrivere
la felicità di un matrimonio
contratto dalla Chiesa,
confermato dall'offerta,
suggerito dalla benedizione
che gli angeli annunciano
e che il Padre convalida?
(Tertulliano)*